

ANALISI D'OPERE

quasi identica nell'ultimo quadriennio: condizione questa di favore rispetto ad altri rami di commercio. Numerosi dati statistici appositamente elaborati dall'A. permettono di seguire per un certo numero di anni il commercio estero dei prodotti del vetro per paesi di provenienza e di destinazione e per categorie di prodotti.

Seguono alcune nozioni fondamentali sulla disciplina sindacale dell'industria italiana del vetro.

Il Battaglia dimostra in questo volume una conoscenza vasta e talvolta profonda dei molti problemi connessi all'industria vetraria. Se nel pesante lavoro di raccolta e di sintesi appaiono qua e là dei segni di stanchezza, dobbiamo farne carico più alla materia che all'A.; vorremmo anzi che simili tentativi di sistemazione monografica fossero compiuti, per ogni settore industriale, con altrettanto successo.

G. PARENTI

G. D. COLE, *Principles of Economic Planning*, un vol. di pagg. 435, Londra, Macmillan, 1935.

I lettori italiani conoscono del Cole il saggio su l'economia britannica, pubblicato in traduzione italiana, insieme con scritti di altri autori, sotto il titolo *Nuove esperienze economiche* dall'Ateneo pisano.

In questo volume i fini che si proponeva l'A. erano più vasti, e, sebbene vincolati a un determinato presupposto politico, più universali. Si trattava di inquadrare in una sistemazione teorica tutta la vasta e multiforme gamma di problemi che sorgono in relazione a un piano di economia programmata. È, insomma, e vuol essere, un vero trattato di istituzioni di economia programmata, quantunque l'A. si sia sforzato di contenere le argomentazioni in un linguaggio accessibile anche ai non iniziati.

Ma è questione di forma. In realtà, ci troviamo di fronte a un economista di ampia veduta e di acuto pensiero, che ha vissuto e vive la trasformazione dell'economia di tutto il mondo e che di fronte al dilagante movimento, nel suo Paese e altrove, sente lo stimolo di porre e risolvere una quantità di problemi che il nuovo ordine trascina con sé.

Notevole è nel Cole il pensiero più volte ricorrente, che l'avvenire della struttura economica del mondo e la configurazione degli scambi dipenderanno dalla struttura politica dei popoli. Poichè non vi è, nè vi può essere economia nazionale integralmente regolata se non per intervento delle autorità dello Stato e questo intervento dipende dalla volontà regolatrice dei rispettivi governi, espressione di una, almeno teorica, scelta dei popoli. D'altra parte il sistema parlamentare, come è in vigore in Inghilterra e in molti altri paesi occidentali, non essendo abbastanza snello per maneggiare rapidamente, come il rapido pulsare della vita economica richiede, il governo della cosa economica, il Cole ha dovuto partire necessariamente dal presupposto di una forma di governo, parlamentare ancora, ma essenzialmente trasformata per adattarsi alle nuove esigenze.

Dopo aver esaminato in quanto e perchè una regolamentazione integrale è oggi necessaria, in Inghilterra e altrove, l'A. passa a prospettare tutti i problemi, vicini e lontani che la nuova esperienza affaccerebbe. Non è intenzione dell'A. di redigere un piano, semplice o complesso, ma soltanto di discutere quali sarebbero i compiti che un governo dovrebbe assolvere se si decidesse a introdurre un sistema di grande regolamentazione economica. L'A. si riferisce soprattutto all'Inghilterra, come il Paese che lo interessa maggiormente e quello a struttura parlamentare per il quale qualche

importante tentativo di regolamentazione è già stato fatto (industria del carbone, elettrica, i trasporti di Londra, alcune forme di intervento nell'agricoltura, ecc.), ma in generale egli si è sforzato di rendere, per quanto possibile, universali i suoi argomenti, sempre riferendosi, beninteso, a paesi occidentali, industrialmente progrediti a regime parlamentare e che volessero giungere alla regolamentazione economica senza procedere, come in Russia, a una violenta riforma della struttura politica.

Alcune delle questioni esaminate dal Cole hanno una trattazione serrata e veramente elegante; tali, in particolare, quelle che si riferiscono ai rapporti di scambio, che hanno così vitale importanza per l'Inghilterra. Tutti gli aspetti della regolamentazione sono trattati per gradi, con molta sottigliezza, anche se l'A. continuamente avverte di aver soltanto tessuto il canovaccio dell'ampia materia. Per questo la lettura sarebbe stata più spedita se aiutata da una più dettagliata titolazione dei singoli capitoli. Ma è, questa, una piccola menda, che nulla toglie di essenziale all'interesse del volume.

F. LAPENNA

PIERO CORTI, *La riduzione della durata del lavoro*, un vol. di pagg. 191, Firenze, Casa Edit. Poligrafica Universitaria del Dott. Carlo Cya, 1935.

Il primo capitolo del volume, dopo un rapido esame dello stato attuale (1934) della questione, si sofferma a rilevare le finalità che l'applicazione delle 40 ore settimanali vuole raggiungere, finalità assai diverse da quelle che determinarono la Convenzione del 1919 di Washington per le 48 ore. Oggi il fine immediato di rimedio contro la disoccupazione si staglia netto in primo piano al disopra di qualsiasi altra giustificazione; mentre nel 1919 dominava piuttosto il desiderio di realizzare dei principi umanitari nell'atmosfera di collaborazione scaturita dalla nuova pace.

Dopo un accenno alle numerose esperienze, che furono fatte dopo la Convenzione di Washington, e perciò permettono un più completo esame della questione, il Corti si propone questa domanda: se la via che si vuole perseguire con la riduzione delle ore di lavoro offra un insieme di vantaggi superiore, dal punto di vista degli interessi dell'economia nazionale, alla massa di dannose ripercussioni che ne potrebbero conseguire. A questo punto interrogativo rispondono le analisi di tutti i capitoli che seguono.

Molti sono i limiti che alla riduzione è necessario porre: le condizioni dei lavoratori d'agricoltura sono così diverse da nazione a nazione, e all'interno d'una medesima nazione, da regione a regione, che appare impossibile una convenzione internazionale per l'agricoltura. L'insuccesso dell'esperimento francese a proposito della marina mercantile esclude anche ogni possibile applicazione a questo genere di attività. Soprattutto perchè, come ebbe a notare il Gangemi, il problema della marina mercantile è un problema di personale e precisamente di spese per il costo del marinaio a bordo. Una grande cautela deve inoltre usarsi nei riguardi dei trasporti: infatti in tal caso l'incidenza della riduzione in esame sarebbe dovunque la stessa sul costo dei trasporti, ma riuscirebbe diversa sui costi di produzione per il vario peso che da paese a paese il costo dei trasporti presenta sui costi di produzione dell'industria manifatturiera.

Interessantissime sono nel capitolo III le statistiche sulla pratica del lavoro, orario ridotto. Da tali statistiche, ragguagliate a quelle della disoccupazione, può dedursi che il fenomeno dell'orario ridotto precede, sfasato in anticipo, il fenomeno della disoccupazione; in un primo tempo lo elide, ma poi, aggravandosi la depressione, ne viene sopraffatto, tuttavia rimane in misura ridotta per giungere in un